

GUCCI

BAMBOO ENCOUNTERS

## 2050+ Encountering Bamboo

La mostra *Gucci | Bamboo Encounters*, allestita in occasione del Fuorisalone 2025, è un omaggio al bambù, una pianta sempreverde che fonde forza e leggerezza, un materiale ricco di significati culturali e una risorsa fondamentale per il design contemporaneo. Curata e progettata da 2050+, *Gucci | Bamboo Encounters* trae ispirazione dall'uso pionieristico del bambù da parte della Maison a metà degli anni Quaranta. Ispirati dalla passione del figlio di Guccio Gucci per i bastoni da passeggio in bambù, si iniziarono a realizzare borse artigianali con manici curvi in bambù.

Inizialmente elemento centrale dell'iconica Gucci Bamboo 1947, il materiale ha continuato a influenzare il design di un'ampia gamma di altri articoli (gioielli, modelli tessili e articoli di cancelleria), trasformando il bambù in un linguaggio caratteristico del marchio. Partendo da questa ricca eredità, nota come il codice bambù, la mostra presenta sette commissioni ad hoc di designer contemporanei di

diverse provenienze e generazioni. I designer partecipanti – Anton Alvarez, Nathalie Du Pasquier, Laurids Gallée, Kite Club (Sheltens & Abbenes, Bertjan Pot), Sisan Lee, Dima Srouji e the back studio – sono stati invitati a reimaginare e ricontestualizzare il bambù in modi audaci e avventurosi, sperimentando nuovi percorsi generati dall'incontro tra materiali, artigianalità e tecnologie, identità, epistemologie e immaginari. Questo esperimento corale prende ora forma ai Chiostri di San Simpliciano come una costellazione di manufatti che celebrano l'essenza trans-temporale e trans-geografica del bambù: un insieme di encounters in dialogo con l'ambiente circostante e con il patrimonio storico della Maison.

Il chiostro minore di San Simpliciano si trasforma con un'installazione immersiva che rende omaggio al bambù entrando in dialogo con i volumi del chiostro cinquecentesco.

Lo spazio è diviso in due metà distinte: in una, una foresta di bambù accoglie i visitatori; nell'altra, una struttura

simile a un palcoscenico o "plateau" si estende nello spazio, riducendo la separazione tra il cortile e le gallerie. Al centro dell'installazione si trova una struttura ottagonale che a sua volta esplora la fusione materiale di bambù, metallo e tessuti. Questo spazio protetto, che funge da agorà o forum pubblico, è progettato per offrire ai visitatori un luogo d'incontro, riposo, riflessione e dialogo. Funge anche da sede del programma pubblico di *Gucci | Bamboo Encounters*, estendendo così la nozione di "incontro" a una dimensione di socialità.

In *Gucci | Bamboo Encounters*, la eccezionale flessibilità e versatilità del bambù prendono vita attraverso una serie di nuove commissioni. La sua straordinaria velocità di crescita e vitalità – fino a 0,66 mm al minuto, o quasi un metro al giorno! – vengono incarnate dalla foresta di bambù all'interno del chiostro minore dove, dopo soli trenta minuti di permanenza a San Simpliciano, il bambù sarà cresciuto di ben due centimetri.

BAMBOO ENCOUNTERS

2050+

2

## 2050+ Encountering Bamboo

The exhibition *Gucci | Bamboo Encounters*, held during Fuorisalone 2025, is a tribute to bamboo – an evergreen plant that seamlessly blends strength with lightness, a material rich in cultural significance, and a key medium in contemporary design. Curated and designed by 2050+, *Gucci | Bamboo Encounters* draws inspiration from the House's pioneering use of bamboo in the mid 1940s. Inspired by Guccio Gucci's son's passion for bamboo walking sticks, the artisans began crafting handbags with curved bamboo handles.

Initially a core element of their iconic Gucci Bamboo 1947, the material went on to influence the design of a wide range of other items – jewellery, textile patterns and stationery – transforming bamboo into a signature visual language for the brand. Building on this rich legacy, of the bamboo code, the exhibition showcases seven ad-hoc commissions from contemporary designers spanning diverse backgrounds and generations. The participating designers – Anton Alvarez, Nathalie Du Pasquier,

Laurids Gallée, Kite Club (Sheltens & Abbenes, Bertjan Pot), Sisan Lee, Dima Srouji and the back studio – were given free rein to reimagine and recontextualise bamboo in bold and adventurous ways, testing new paths for the encounter of materials, crafts, technologies, identities, epistemologies and imaginaries. The outcome of this choral design experiment now takes shape at the Chiostri di San Simpliciano as a constellation of artifacts celebrating the trans-temporal and trans-geographical essence of bamboo.

The minor cloister of San Simpliciano is transformed thanks to an immersive installation that engages with the volumes of the sixteenth-century cloister through the dynamic interplay of presence and absence. The space is divided into two distinct halves: in one, a living bamboo forest beckons visitors into the exhibition; in the other, a stage-like structure or 'plateau' stretches across the space, subtly neutralising the separation between

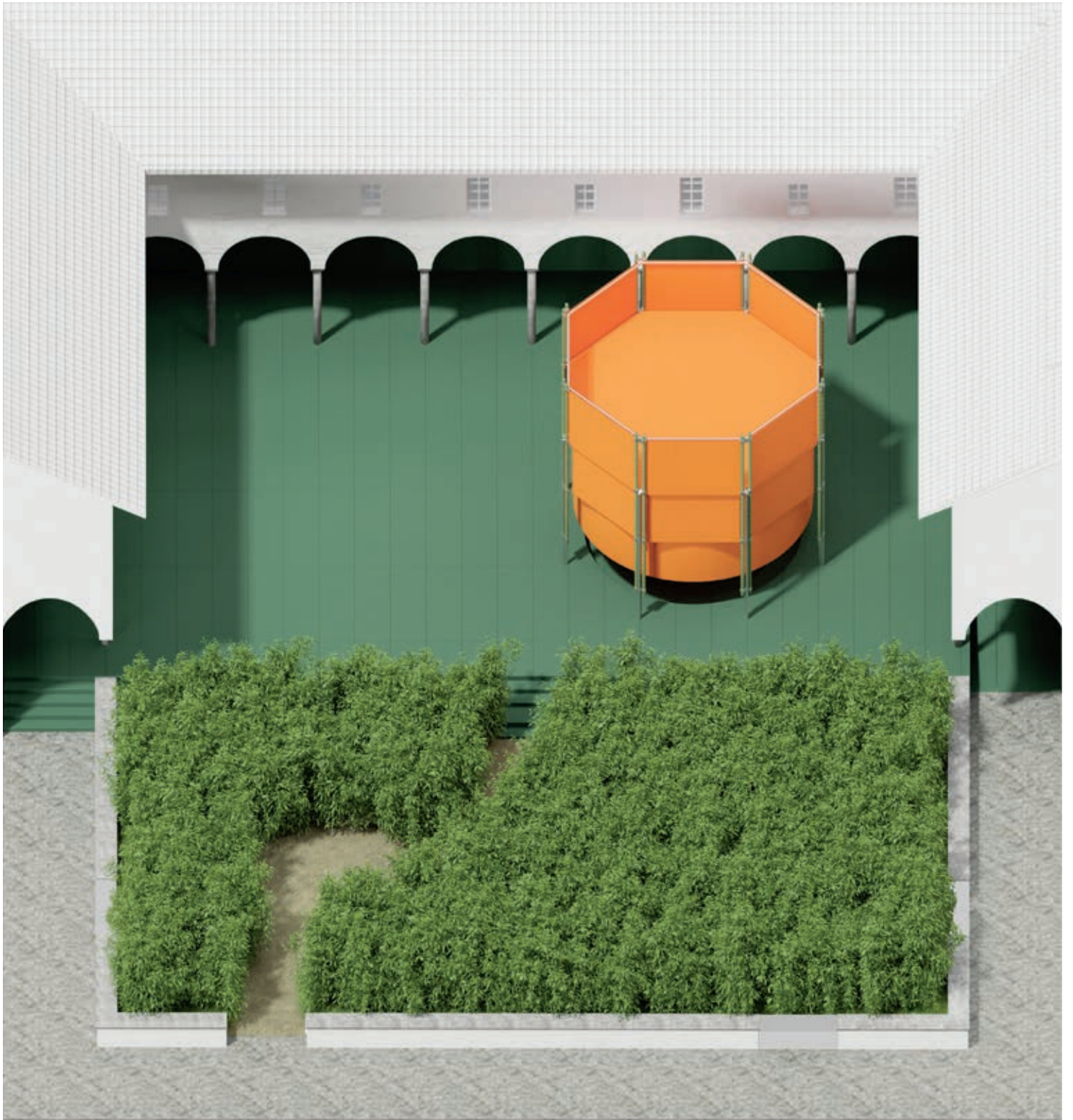
the courtyard and the galleries. At the heart of the installation stands a large-scale octagonal structure, which explores the material fusion of bamboo, metal and textiles. Acting as an agora or public forum, this sheltered space is designed to offer visitors a place to meet, rest, reflect and dialogue. It also serves as the venue for *Gucci | Bamboo Encounters*' public programme, thus further extending the notion of 'encounters' to a social dimension.

In *Gucci | Bamboo Encounters*, the remarkable durability, flexibility and versatility of bamboo come to life through the series of newly commissioned works. Its extraordinary growth rate and vitality – up to 0.66 mm per minute, or nearly one metre per day! – is embodied in the bamboo forest inside the smaller cloister, where, by the time you have spent just thirty minutes at San Simpliciano, the bamboo will have grown by two centimetres.

BAMBOO ENCOUNTERS

2050+

3



2050+

è uno studio interdisciplinare con sede a Milano il cui lavoro ruota attorno a diverse forme di pratiche spaziali critiche all'intersezione tra tecnologia, politica e ambiente.

Fondato nel 2020, 2050+ ha realizzato diversi progetti che includono pratiche curatoriali e di ricerca, progettazione di mostre e architettura. Tra questi, la curatela di *Open*, il padiglione della Federazione Russa a Venezia per la 2021 XVII Biennale di Architettura e di *Synthetic Cultures* alla X Biennale di Architettura di Rotterdam; lo sviluppo di vari progetti di ricerca indipendenti, come i cortometraggi *Riders Not Heroes* e *Riders Not Heroes: Anatomy of a Delivery*, presentati alla 5° Istanbul Design Biennial e al CCA Montreal nel 2022; l'ideazione della scenografia e del set design di: *Nebula* e *Penumbra* per la Fondazione In Between Art Films (rispettivamente la 60° e la 59° Biennale d'Arte di Venezia), l'opera di Donizetti *Il Diluvio Universale* (Teatro Donizetti, Bergamo), la retrospettiva *Meredith Monk: Calling* (Haus der Kunst, Monaco di Baviera), la mostra *As Though We*

*Hid the Sun in a Sea of Stories* (Haus der Kulturen der Welt, Berlino), *Søylerommet – The Pillars Room*, uno spazio espositivo permanente per la Collezione Fredriksen (Museo Nazionale della Norvegia, Oslo), e la mostra *Aquaria – Or the Illusion of a Boxed Sea* (Museo MAAT, Lisbona); oltre ad aver completato la ristrutturazione architettonica e la trasformazione spaziale de: La Rinascente di Franco Albini e Franca Helg in Piazza Fiume a Roma, l'edificio storico Multertor a San Gallo, in Svizzera, e l'iconico concept store 10 Corso Como a Milano.

I testi scritti da 2050+ sono apparsi in *I, Like Many Things* (Yale School of Architecture, 2023), *Automated Landscapes* (Nieuwe Instituut, 2023) e *The Last Grand Tour* (Park Books, 2023).

BAMBOO ENCOUNTERS

2050+

6

2050+

is an interdisciplinary studio based in Milan whose work revolves around diverse forms of critical spatial practices at the intersection of technology, politics and the environment.

Founded in 2020, 2050+ has carried out various projects encompassing curatorial and research practices, exhibition design and architecture. These include curating *Open*, the 2021 Russian Federation Pavilion in Venice at the 17th Architecture Biennale, and *Synthetic Cultures* at the 10th Architecture Biennale of Rotterdam; the development of various independent research projects such as the short films *Riders Not Heroes* and *Riders Not Heroes: Anatomy of a Delivery*, which were presented at the 5th Istanbul Design Biennial and CCA Montreal in 2022; conceiving the scenography and set design for: *Nebula* and *Penumbra* for the In Between Art Films Foundation (respectively 60th and 59th Art Biennale in Venice), Donizetti's opera *Il Diluvio Universale* (Teatro Donizetti, Bergamo), the retrospective *Meredith Monk: Calling* (Haus der Kunst, Munich), the exhibition

*As Though We Hid the Sun in a Sea of Stories* (Haus der Kulturen der Welt, Berlin), *Søylerommet - The Pillars Room*, a permanent exhibition space for the Fredriksen Collection (National Museum of Norway in Oslo), and the exhibition *Aquaria - Or the Illusion of a Boxed Sea* (MAAT Museum, Lisbon); as well as completing the architectural renovation and spatial transformation of: La Rinascente by Franco Albini and Franca Helg in Piazza Fiume in Rome, the heritage building Multertor in St. Gallen, Switzerland, and the iconic concept store 10 Corso Como in Milan.

Texts authored by 2050+ have appeared in *I, Like Many Things* (Yale School of Architecture, 2023), *Automated Landscapes* (Nieuwe Instituut, 2023), *The Last Grand Tour* (Park Books, 2023).

BAMBOO ENCOUNTERS

2050+

7

## Alessandro Rabottini

Alessandro Rabottini è uno scrittore e curatore che vive a Londra. È direttore artistico della Fondazione In Between Art Film, la fondazione voluta da Beatrice Bulgari per sostenere artisti e istituzioni attivi nel campo delle immagini in movimento nell'arte contemporanea. In questo ruolo ha co-curato le mostre *Penumbra* e *Nebula* nell'ambito della Biennale Arte 2022 e 2024 di Venezia e *Ali Cherri: Dreamless Night* alla GAMEc di Bergamo e al Frac Bretagne di Rennes. Rabottini ha inoltre curato mostre in musei e istituzioni come il MAXXI dell'Aquila, CAC di Ginevra, Bergen Kunsthall, Le Consortium di Digione, Triennale di Milano, PAC di Milano, Villa Medici di Roma, Museo MADRE di Napoli e GAM di Torino. Presso la galleria 10 Corso Como di Milano ha curato le mostre personali di Roe Ethridge e Talia Chetrit. Rabottini ha dato il suo contributo a diversi cataloghi di musei sulle pratiche di artisti come Cecily Brown, Formafantasma, Dana Schutz, Piotr Uklański e Paloma Varga Weisz.

BAMBOO ENCOUNTERS

## Incontro: Cenni per un dizionario

Ci sono incontri inattesi e incontri a lungo desiderati. Incontri improvvisi e incontri che abbiamo pianificato in ogni dettaglio, che abbiamo a tal punto immaginato da averli quasi vissuti prima ancora che accadessero. Esistono incontri che cambiano tutto e incontri che passano come se nulla fosse, il loro ricordo più labile di un bagliore.

Sappiamo - e con questa maggiore o minore consapevolezza conduciamo le nostre esistenze - che siamo fatti di incontri e che gli incontri, letteralmente, ci attraversano: alcuni ci trafiggono, altri filtrano leggeri tra le maglie della nostra vita.

Se proviamo a quantificare l'effetto che un incontro ha avuto su di noi possiamo quasi collocarlo all'interno di una scala di intensità, lungo uno spettro che ne misuri la profondità dell'azione: per esprimere quanto certi incontri ci abbiano trasformato diciamo che hanno *inciso* su di noi - quasi fossimo una superficie morbida, una pelle o un tessuto - di altri, minimizziamo l'incidenza quasi tacendoli, e allora

ALESSANDRO RABOTTINI

diciamo che ci hanno appena *scalfito*, nemmeno fossimo di pietra, tenera o compatta che sia.

È una casistica, quella che sto provando a immaginare, mobile e imprevedibile, una tavola degli elementi in cui ciascuna parte muta continuamente peso specifico. Una tabella della metamorfosi punteggiata di quegli incontri che fanno una giornata o una vita.

Ed è proprio l'immagine di un incontro ad aver definito uno dei momenti che hanno fondato la storia dell'arte moderna, o meglio e per esteso, che hanno segnalato l'emergere di una certa sensibilità moderna in cui siamo ancora del tutto immersi. Accade negli anni Venti del secolo scorso, quando il poeta e scrittore francese André Breton sintetizza i tratti distintivi del Surrealismo, un movimento d'avanguardia nato dal desiderio di sovvertire significati e morale e che, nei decenni, si è trasformato nell'atmosfera di un'intera epoca, fino a impregnare una contemporaneità sempre più frammentata e imperscrutabile.

8

## Alessandro Rabottini

Alessandro Rabottini is a writer and curator who lives in London. He is Artistic Director of Fondazione In Between Art Film, the Foundation initiated by Beatrice Bulgari to support artists and institutions that are active in the field of moving images in contemporary art. In this role, he co-curated the exhibitions *Penumbra* and *Nebula* as part of the Biennale Arte 2022 and 2024 in Venice, and *Ali Cherri: Dreamless Night* at GAMEc, Bergamo and Frac Bretagne, Rennes. Rabottini has also curated exhibitions in museums and institutions including MAXXI L'Aquila; CAC, Geneva; Bergen Kunsthall; Le Consortium, Dijon; Triennale di Milano; PAC, Milan; Villa Medici, Rome; Museo MADRE, Naples; and GAM, Turin. At the 10 Corso Como Gallery in Milan, he has curated solo exhibitions by Roe Ethridge and Talia Chetrit. Rabottini has contributed to several museum catalogues on the practices of artists such as Cecily Brown, Formafantasma, Dana Schutz, Piotr Uklański and Paloma Varga Weisz.

BAMBOO ENCOUNTERS

## Encounter: Notes for a Dictionary

There are unexpected encounters and ones that are desired at great length. There are sudden encounters and ones we have planned down to the last detail, that we have imagined to such an extent that we have almost experienced them before they even take place. There are encounters that change everything and ones that pass by as if nothing had happened, their most fleeting memory soon being nothing more than a mere glimmer. We know - and with this greater or lesser awareness we live our lives - that we are made up of encounters and that encounters literally pass through us: some pierce us, while others filter gently through the mesh of our existence.

Were we to try and quantify the effect an encounter has on us, we might almost place it on an intensity scale, along a spectrum that gauges the depth of its action: to express how certain encounters have affected us, let's say they have *made a mark* on us - as if we were a soft surface, a skin or fabric - while of others, we might think

ALESSANDRO RABOTTINI

little of their impact, remaining almost oblivious to them, and so we might say they merely *brushed* past us, as if we were made of stone, soft or hard as it may be. What I am trying to imagine here is a full range of cases, changeable and unpredictable, a periodic table in which each element constantly alters its specific weight. A table of metamorphoses, punctuated by those encounters that make up a day or a lifetime.

And it is precisely the image of an encounter that defined one of the moments that founded the history of modern art, or rather, and more extensively, that signalled the emergence of a certain modern sensitivity in which we are still very much immersed.

It happened in the 1920s, when the French poet and writer André Breton summed up the distinctive features of Surrealism: an avant-garde movement born from the desire to subvert meanings and morality and which, over the decades, transformed the atmosphere of an entire era, permeating an increasingly fragmented and inscrutable contem-

9

Per annunciare la comparsa di un nuovo canone di bellezza, Breton prende in prestito un verso di Isidore Ducasse, un poeta sino ad allora oscuro della seconda metà dell'Ottocento che, sotto lo pseudonimo di Comte de Lautréamont, scriveva: "Bello come l'incontro fortuito di una macchina da cucire e di un ombrello su un tavolo operatorio."

Un incontro, quindi, e per giunta un incontro tra cose che, si suppone, non dovrebbero stare insieme. Però un incontro *bello*, di una bellezza inedita, una bellezza fatta di innesti.

L'innesto, infatti, è quella pratica che, nel giardinaggio e nella floricultura, permette a un albero o una pianta di trovare una nuova vita attraverso l'incontro di due entità differenti, come quando il ramo o la gemma di una specie vengono saldati sul tronco di un'altra specie che, ospitandoli, permette loro di crescere. Secondo una grammatica della reciprocità - perché la reciprocità è sempre germinativa - sarà proprio la predisposizione all'accoglienza verso qualcosa che è ad esso estraneo a donare al tronco la possibilità di prosperare.

L'innesto contempla la coesistenza tra una memoria antica e una forma vitale nascente, tra la solidità di una preesistenza che offre struttura - come un cesto di bambù - e la tenerezza di un materiale fluido, luminoso e fragile come il vetro. Da quella forma di incontro che ora chiamiamo innesto si attiva la logica della crescita, una logica di emersione e propagazione, una logica della fuoriuscita, vivace come i disegni d'acqua di una fontana. Quei disegni che si muovono agili, che si espandono e si ritraggono veloci.

Di questa agilità l'innesto ha bisogno, perché il suo spazio è uno spazio di giuntura: come nei migliori incontri, l'intersezione avviene quando c'è uno spazio elastico, un luogo che invita all'adattamento e che chiama tanto la materia quanto l'anima alla duttilità. A questo luogo guardiamo con la speranza che natura e tecnologia trovino un punto di conciliazione prima che la speranza sia solo il ricordo di un mondo prima di noi.

Ogni incontro produce un'*impressione*, più o meno labile. Ogni incontro lascia un segno, più o meno

poraneity. In order to herald the emergence of a new canon of beauty, Breton borrowed a verse from Isidore Ducasse, a hitherto obscure poet from the second half of the nineteenth century who, under the pseudonym Comte de Lautréamont, wrote: "As beautiful as the chance encounter on a dissecting table of a sewing machine and an umbrella."

An encounter, therefore, and what's more an encounter between things that, supposedly, shouldn't be together. Nevertheless, a *beautiful* encounter, one of an unprecedented beauty, a beauty emerging from grafting. Grafting, in fact, is the gardening and floricultural practice that allows a tree or a plant to find new life through the union of two different entities, as when the branch or bud of one species is joined to the trunk of another and which, by hosting it, allows it to grow. By virtue of the grammar of reciprocity - for reciprocity is always germinative - it is that very predisposition to welcome something foreign to it that will give the trunk too the chance to prosper.

Indeed, grafting involves the coexistence of ancient memory and

a nascent living form, of the solidity of a pre-existing structure - such as a bamboo basket - and the tenderness of a fluid, luminous and fragile material such as glass. From that form of encounter that we now refer to as grafting, the logic of growth is triggered: a logic of emergence and propagation, of spurting, as lively as the water patterns gushing from a fountain. Those patterns that move so nimbly, that expand and contract quickly. Grafting calls for this agility, for its space is that of the junction: like in the best encounters, the intersection occurs when it is in an elastic space, one that embraces adaptation and calls on both matter and soul to embrace flexibility. We look at this place with the hope that nature and technology will find a point of reconciliation before hope becomes no more than a memory of the world that came before us.

Every encounter leaves an *impression*, be it more or less fleeting. Every encounter leaves a mark, be it more or less lasting, a signature in our guest book. A trace, how indelible it may be, remains there to be seen.

duraturo, sul nostro libro degli ospiti. Una traccia, quanto indelebile sia è tutto da vedere.

Definita come il prodotto della pressione di un corpo estraneo su una superficie, l'impressione è tra le manifestazioni più tattili e intime dell'incontro: il suo spazio è il contatto ma il risultato non è l'unione di due entità quanto, piuttosto, la collisione di due trasformazioni solitarie. Il corpo estraneo che produce la pressione e la superficie impressa si toccano solo momentaneamente per poi tornare, ciascuno, nella propria orbita di appartenenza, più o meno irrimediabilmente mutati.

Una fila di impronte sulla sabbia è visibile soltanto dopo che chi cammina è già altrove. L'impressione fotografica si manifesta solo dopo che il suo soggetto è già trascorso, ormai depositato nel passato. In tipografia, l'impressione sulla carta di una matrice produce segni - siano essi a sbalzo o a impronta - una volta che la matrice ha liberato la carta del suo peso. La traccia del bambù nella resina o nel metallo diventa tangibile quando ormai il bambù è una memoria, l'immagine concava o convessa di uno stelo che è stato.

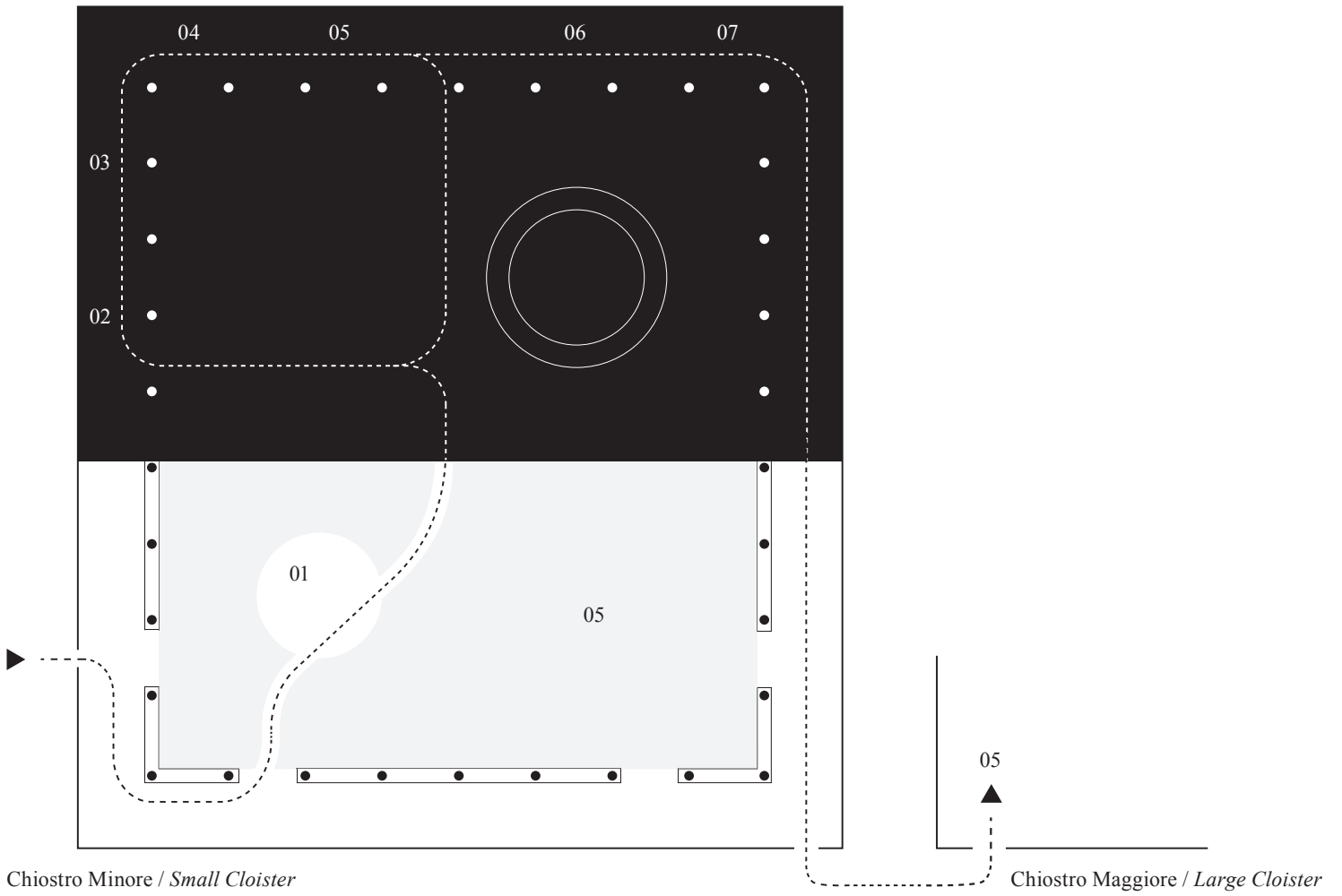
Ancora una volta possiamo notare come un incontro sia all'origine di un momento fondativo che, dalla storia dell'arte, si estende alla formazione di una sensibilità moderna e ancora attuale. Nel 1872, Claude Monet dipinge *Impression, soleil levant*, una veduta all'alba del porto di Le Havre che darà il nome al movimento impressionista. È una tela di modeste dimensioni che glorifica, eternandolo, un momento quotidiano e transitorio, ciclico ed elusivo: il sorgere del sole sull'acqua. Lo fa trasformando una manciata di istanti, un'impressione fugace in una celebrazione duratura della vista. *Impression, soleil levant* omaggia ed esalta un incontro che, per quanto ordinario, pare ogni mattina miracoloso, ogni volta irripetibile. Un incontro di cui l'occhio gioisce e che la memoria cattura.

Defined as the product of the pressure of a foreign body on a surface, the impression is one of the most tactile and intimate manifestations of the encounter: its space is one of contact, and yet the result is not the union of two entities but rather the collision of two solitary transformations. The foreign body that produces the pressure and the imprinted surface may only touch momentarily and then return, each to its own orbit, more or less irremediably altered.

A row of footprints in the sand is visible only after the person who left them has already gone. The photographic print appears only after its subject has already passed, now archived in the past. In typography, the impression on the paper of a matrix produces marks – whether embossed or imprinted – only once the matrix has released its weight from the paper. The trace of the bamboo in the resin or metal becomes tangible when the bamboo is now a memory, the concave or convex image of a stem that once was.

Yet again, we see how the encounter lies at the origin of a foun-

dational moment that, from the history of art, extends to the formation of a modern and still contemporary sensitivity. In 1872, Claude Monet painted *Impression, soleil levant*, a dawn view of the port of Le Havre that would give its name to the Impressionist movement. It is a modestly sized canvas that glorifies and immortalises a daily and transient moment, elusive despite its cyclical nature: the sun rising over the water. It does so by transforming a handful of moments – a fleeting impression – into a lasting celebration of sight. *Impression, soleil levant* pays homage to and exalts an encounter which, however ordinary, seems miraculous every morning, yet unrepeatable each time. An encounter in which the eye rejoices and that memory captures.



01  
Anton Alvarez,  
1802251226

02  
Laurids Gallée,  
*Scaffolding*

03  
Dima Srouji,  
*Hybrid Exhalations*

04  
Sisan Lee,  
*Engraved*

05  
Kite Club (Scheltens & Abbenes, Bertjan Pot),  
*Thank you, Bamboo*

06  
the back studio,  
*bamboo assemblage n.1*

07  
Nathalie Du Pasquier,  
*PASSAVENTO*



## Anton Alvarez

Anton Alvarez (n. 1980) è un artista cileno-svedese che vive a Stoccolma, noto per il suo approccio innovativo alla creazione artistica e di oggetti. Oscillando tra espressione e costrizione e facendo leva sull'innovazione tecnologica, ma anche utilizzando l'artigianato tradizionale, le forme scultoree di Alvarez sfidano la nostra percezione del peso e della gravità e appaiono allo stesso tempo di questo mondo e totalmente separate da esso. La sua pratica si concentra sulla progettazione di sistemi e sulla creazione di strumenti e processi per produrre oggetti scultorei e architettonici. La tecnologia prodotta dall'artista per sostenere la sua pratica è inestricabilmente legata alle opere stesse e anche a sé stesso. Esse evidenziano il modo in cui un artista può diventare sia artigiano che ingegnere, e la tensione tra questi due ruoli. Alvarez continua a spingersi giocosamente oltre i confini, dando vita a opere intrise di tradizione e allo stesso tempo assolutamente non convenzionali.

1802251226

Proprio come nei sistemi pianificati dell'architettura, dove l'elemento poggia sull'elemento, allo stesso modo il bambù si protende verso il cielo con una forza e una velocità inspiegabili, governate dalle sue innate strutture e dai suoi legamenti, salendo verso il cielo. Questi elementi costituiscono anche il fondamento del talento di Anton, in cui la struttura diventa visiva e il visivo sostiene la struttura. Il suo è un atto di equilibrio in bilico tra crollo e stabilità. Nella scultura tradizionale, il materiale ha spesso un ruolo subordinato; è uno strumento per stabilire la forma finale. Nelle sculture di Anton, invece, la forma è subordinata al materiale, che in ultima analisi detta la forma della scultura. Diverse condizioni "naturali" contribuiscono a dare la forma finale all'opera. Infatti, le forme organiche della natura hanno guidato a lungo la sensibilità estetica dell'uomo – le strutture della crescita, il movimento dell'acqua, le increspature delle onde – dando forma alla nostra percezione del mondo che ci circonda. Questo è un omaggio all'essenza del bambù e all'acqua, forza motrice di tutta la natura, al suo potere ascensionale e al suo profondo significato per l'umanità. Entrambi sfidano le circostanze, spingendosi attraverso, in alto e nel mezzo, fornendo stabilità e generando la vita stessa – stabile ma fugace, contenuta ma indomita, affidabile ma selvaggia.

## Anton Alvarez

Anton Alvarez (b. 1980) is a Stockholm-based Swedish-Chilean artist known for his innovative approach to art and object-making. Oscillating between expression and constraint and advancing technological innovation while also utilising traditional craftsmanship, Alvarez's sculptural forms challenge our perception of weight and gravity and appear both of this world and utterly separate from it. His practice focuses on the design of systems and the creation of tools and processes for producing sculptural objects and architecture. The technology created by the artist to support his practice is inextricably bound up in his work, and even in himself. They highlight the way an artist can become both craftsman and engineer, and the tension between these two roles. Alvarez continues to playfully push the boundaries, creating works steeped in tradition and at the same time utterly unconventional.

1802251226

Just like in the calculated systems of architecture, where element rests upon element, likewise bamboo does reach skyward with an inexplicable force and velocity, governed by its innate structures and ligaments, rising towards the skies. These elements also form the foundation of Anton's artistry, where structure becomes the visual, and the visual upholds the structure – a balancing act positioned between collapse and stability. In traditional sculpture, the material often plays a subordinate role; it is a tool in the pursuit of establishing the final form. In Anton's sculptures, however, form is subordinate to the material, which ultimately dictates the shape of the sculpture, and certain external conditions, like forces of nature, contribute to shaping the final work. Nature's organic forms have long guided human aesthetic sensibilities – the structures of growth, the movement of water, the ripples of waves – all shaping our perception of the world around us. This serves as a tribute to the essence of bamboo and to water, the driving force of all nature, to its ascending power and profound significance for humanity. Both defy circumstance, pushing through, up, and in between, providing stability and life itself – stable yet fleeting, restrained yet untamed, reliable yet wild.





## Dima Srouji

Dima Srouji (n. 1990) è un'architetta, artista e ricercatrice palestinese che vive a Londra e che esplora pratiche psico-spaziali. Attraverso il suo lavoro incentrato sugli oggetti, Srouji svela le storie che vi sono incorporate. Lavora con il vetro, i testi, gli archivi, le mappe, i calchi in gesso e il film, interpretando ciascuno di essi come oggetto evocativo e compagno emotivo, che aiuta a navigare attraverso il patrimonio culturale in teatri di lotta. Il suo lavoro è stato esposto alla Biennale d'Arte di Venezia, alla Biennale d'Arte di Sharjah, alla Biennale di Lagos, alla Triennale di Architettura di Sharjah, alla Biennale d'Arte Islamica, alla Biennale di Design di Doha, al Victoria & Albert Museum, e altrove. È presente nelle collezioni dello Stedelijk Museum, del V&A Museum, dell'Institut du Monde Arabe, del Corning Museum, del Thyssen-Bornemisza Art Contemporary, dell'Art Jameel, della Sharjah Art Foundation e del MIT. Si è laureata all'Università di Yale e attualmente dirige lo studio MA City Design Underground Palestine presso il Royal College of Art. È stata Jameel Fellow al V&A (2022–2023).

## Hybrid Exhalations

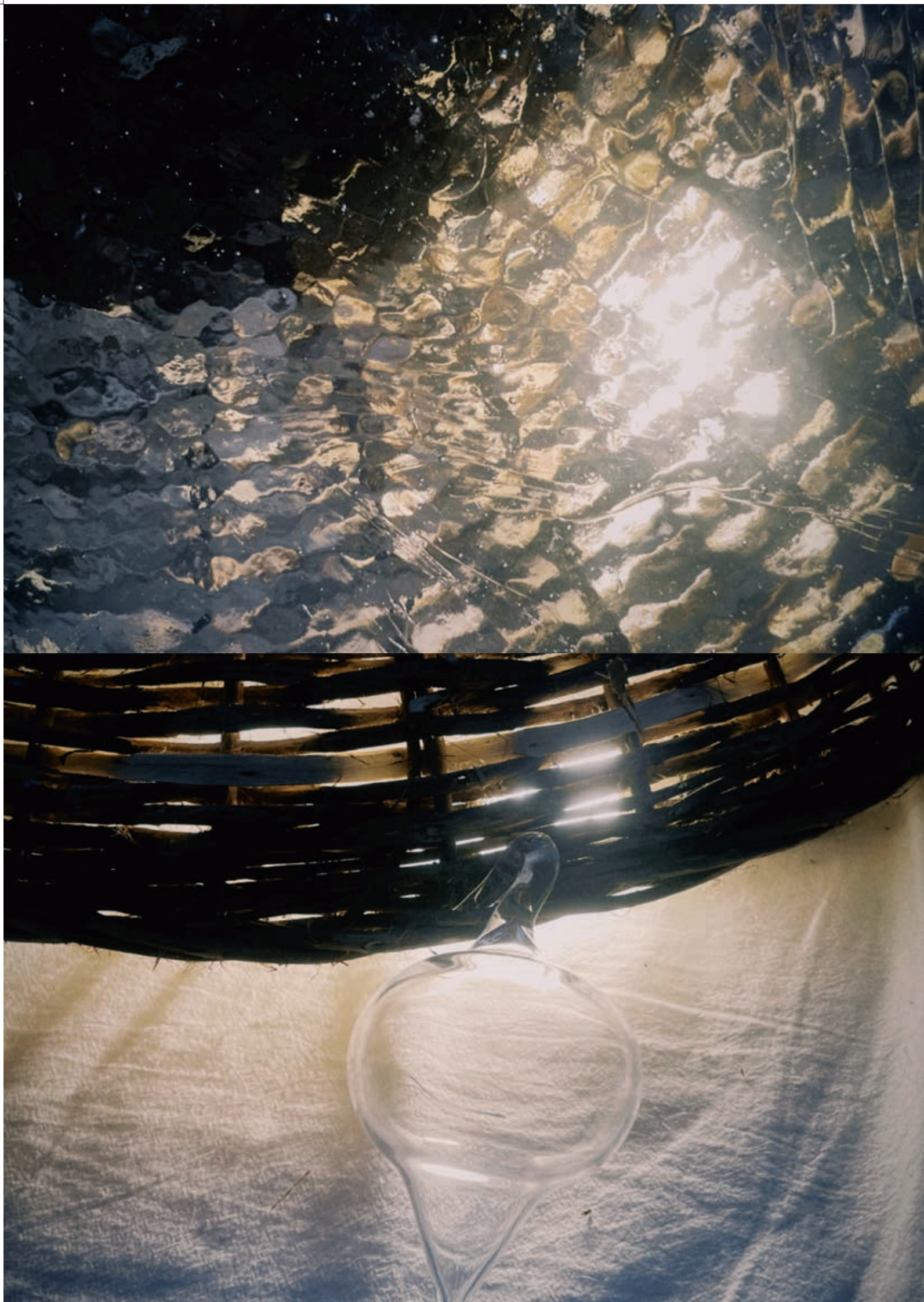
*Hybrid Exhalations* è una serie di oggetti di bambù trovati e attivati attraverso aggiunte di vetro soffiato. Il progetto trasforma il bambù trovato in oggetti con ricordi incorporati e li fonde con nuove possibilità, utilizzando il mezzo leggero e gioioso del vetro. *Hybrid Exhalations* celebra il materiale del bambù, innestandolo con un materiale completamente diverso. Mentre il bambù suggerisce il lento e meditativo processo di tessitura, ricordando i pazienti artigiani che lo hanno realizzato, il vetro risuona di uno spirito molto più veloce e intuitivo. Soffiati a mano in Palestina dai maestri artigiani della famiglia Twam a Jaba', tra Gerusalemme e Ramallah, i vetri sono stati progettati appositamente per i cesti di bambù trovati. Dima ha raccolto i pezzi di bambù nel corso di molte settimane, andando alla ricerca di cesti eccellenti realizzati da maestri sconosciuti da ogni parte del mondo. La collezione celebra questi artigiani anonimi. Il processo ha richiesto ai soffiatori di creare i vetri senza vedere i cesti, tuttavia le opere di vetro sono state progettate in previsione di ciò che sarebbe stato trovato. Ciò rende bellissimo e fortuito il momento in cui il vetro arriva dalla Palestina a Londra, dove il bambù e il vetro si incontrano per la prima volta. Qui un momento magico unisce queste due tradizioni, combinando modalità spaziali e temporali, ritmo lento e veloce, fragilità e complessità. Il processo di fusione è altamente intuitivo. L'applique di vetro e il bambù intrecciato diventano un tutt'uno solo quando c'è un'armonia intuitiva capace di creare un ibrido che si afferma come un intero.

## Dima Srouji

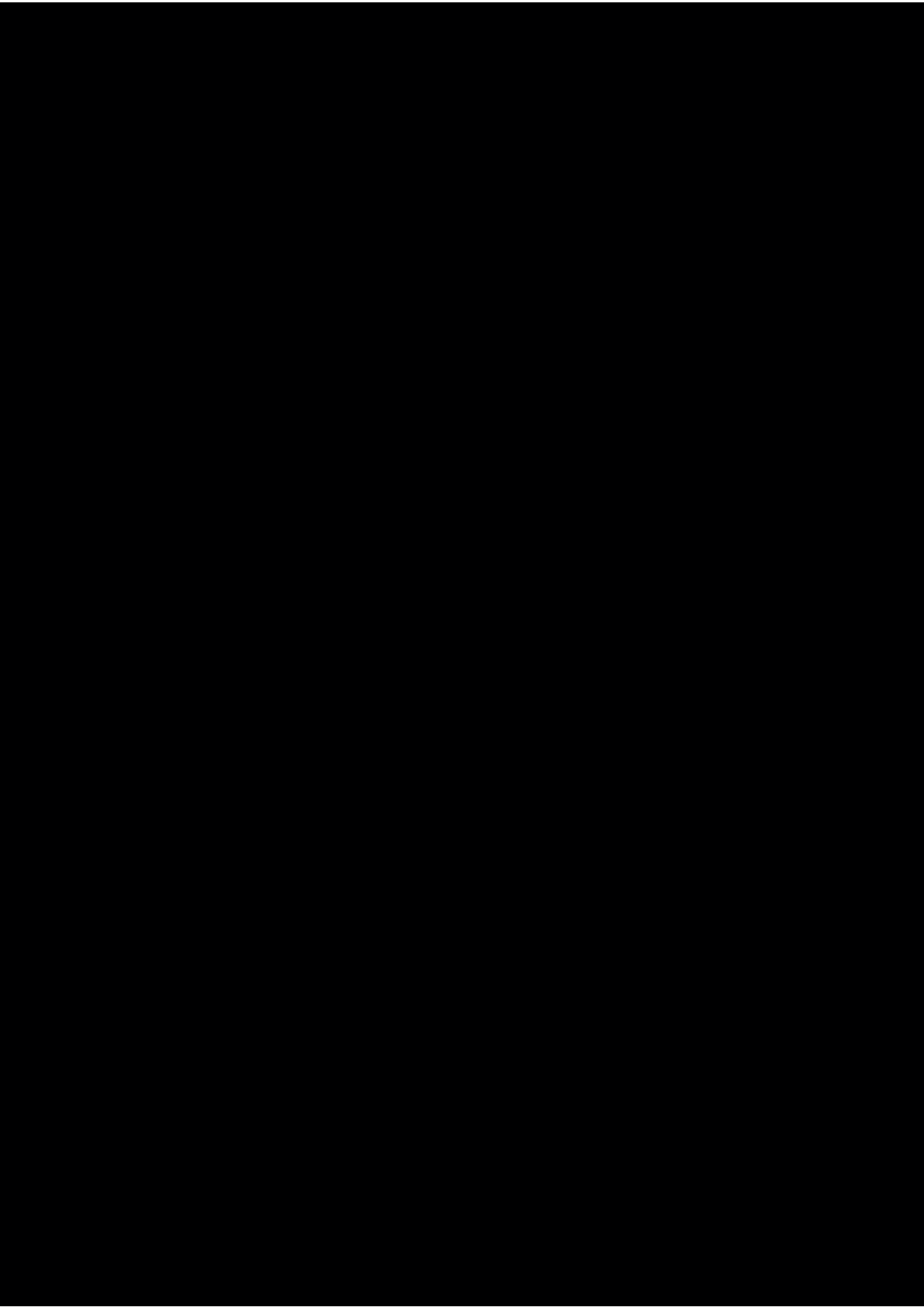
Dima Srouji (b. 1990) is a London-based Palestinian architect, artist and researcher grounded in psycho-spatial practices. Through her object-centred work, Srouji unfolds stories embedded within. She works with glass, text, archives, maps, plaster casts and film, understanding each as an evocative object and emotional companion, helping to navigate cultural heritage in sites of struggle. Her work has been exhibited at the Venice Art Biennale, Sharjah Art Biennial, Lagos Biennial, Sharjah Architecture Triennial, Islamic Art Biennale, Doha Design Biennale, the Victoria & Albert Museum, and others. It is held in collections at Stedelijk Museum, V&A Museum, Institut du Monde Arabe, Corning Museum, Thyssen-Bornemisza Art Contemporary, Art Jameel, Sharjah Art Foundation and the MIT. She is a graduate of Yale University and now leads the MA City Design studio Underground Palestine at the Royal College of Art. She was the Jameel Fellow at the V&A (2022–2023).

## Hybrid Exhalations

*Hybrid Exhalations* is a series of found bamboo objects activated through hand-blown glass additions. The project transforms the found bamboo from objects with embedded memories and merges them with new possibilities using the lightweight and joyful medium of glass. *Hybrid Exhalations* celebrates the material of bamboo by engaging with an entirely different material. While the bamboo suggests the slow and meditative process of weaving, recalling the patient artisans behind them, the glass resonates a much faster and intuitive spirit. Hand-blown in Palestine by master artisans, the Twam family in Jaba' between Jerusalem and Ramallah, the glass pieces were designed specifically for found bamboo baskets. Dima collected the bamboo pieces over multiple weeks foraging for excellent baskets made by unknown masters all over the world. The collection celebrates these anonymous artisans. The process required the glassblowers to create the glass pieces without seeing the baskets, while the glass fragments were designed in anticipation of what would be found. This makes for a beautiful and serendipitous moment when the glass arrives from Palestine to London, where the bamboo and glass meet for the first time. Here, a magical moment brings these two traditions together combining spatial and temporal modes, slow and fast paced, fragile and intricate. The process of merging is highly intuitive. The glass applique and the woven bamboo become whole only when there is an intuitive harmony creating a hybrid that declares itself whole.







## Kite Club

Kite Club (2020) è un account Instagram fondato dai fotografi olandesi di natura morta Maurice Scheltens (n. 1972) e Liesbeth Abbenes (n. 1970) e dal designer olandese di prodotti e tessuti Bertjan Pot (n. 1975). Su [@\\_Kite\\_Club\\_](#) condividono la passione per gli aquiloni monofilo realizzati con materiali tessili, che spesso incorporano bastoncini e code svolazzanti.

L'aquilonismo è un mestiere con una ricca tradizione globale, che essi studiano attentamente. Tuttavia, amano infondere ai loro progetti un tocco contemporaneo e innovativo. Ciò che amano di più degli aquiloni è la possibilità di dare vita a un'idea e di farla arrivare al punto più alto che si possa immaginare – non solo in un "white cube", ma contro il cielo blu, sotto gli occhi di tutti. Per loro far volare gli aquiloni è una performance, un rituale, un evento sociale. Sono sempre felici di condividere le loro conoscenze e di aiutare altri creativi a costruire e far volare i loro aquiloni.

## Thank you, Bamboo

“Senza di voi, l'aquilonismo non sarebbe quello che è oggi. La vostra forza, flessibilità e leggerezza sono state fondamentali per lo sviluppo degli aquiloni in tutto il mondo. Sì, siamo andati avanti – ora usiamo aste e tubi in carbonio e fibra di vetro per telai che un tempo erano meticolosamente intagliati nel bambù. La carta è stata sostituita da materiali sintetici come la plastica e il nylon ripstop, progettati per resistere a venti più forti e alla pioggia. Ma nessuna di queste innovazioni sarebbe stata possibile se all'inizio non si fossero realizzati aquiloni in bambù” – Kite Club.

Questa presentazione è un omaggio al bambù, che fonde materiali contemporanei come il nylon ripstop, la plastica e il nastro adesivo con il bambù. Celebra la gioia di costruire e far volare gli aquiloni, fondendo il classico con il moderno. Mentre gli aquiloni in nylon ripstop fungono da tele per esprimere idee sul bambù, gli aquiloni realizzati con nastro e plastica dimostrano che chiunque può costruire un aquilone utilizzando materiali domestici.

Gli aquiloni hanno bisogno di vento per volare, ma molti ricordano l'esperienza di correre con un aquilone in una giornata senza vento. Nel cortile dei Chiostri di San Simpliciano, dove si svolgerà l'evento, è improbabile che ci sia molto vento. Per affrontare questa sfida, è stata inventata una macchina per far volare gli aquiloni. Lunghi pali di bambù girevoli genereranno il flusso d'aria necessario per sollevare gli aquiloni in aria durante l'evento.

## Kite Club

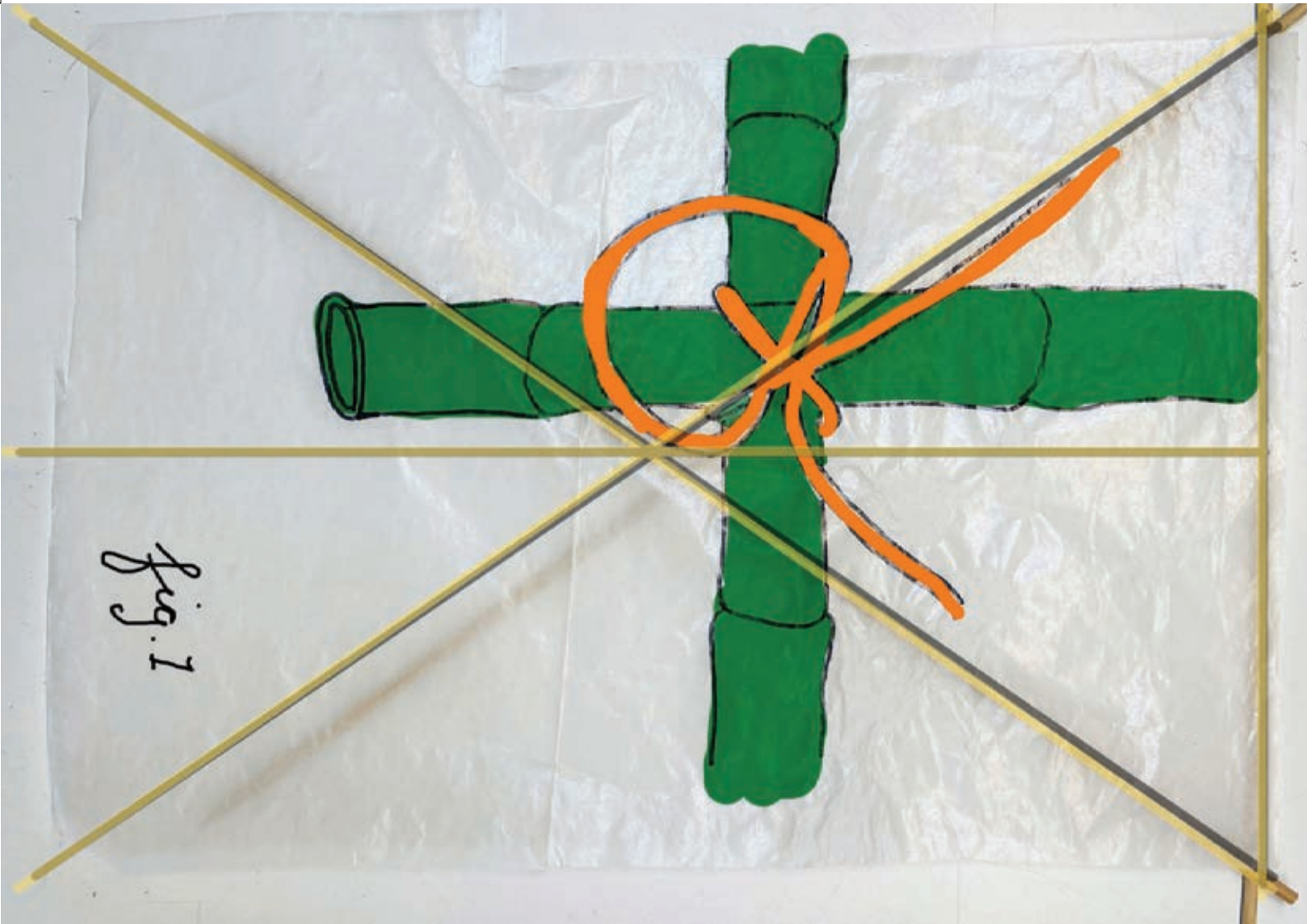
Kite Club (2020) is an Instagram account, founded by Dutch still-life photographers Maurice Scheltens (b. 1972) and Liesbeth Abbenes (b. 1970) and Dutch product and textile designer Bertjan Pot (b. 1975). On [@\\_Kite\\_Club\\_](#) they share their passion for single-line kites made from textiles, often incorporating sticks and fluttering tails. Kitemaking is a craft with a rich global tradition, which they study closely. However, they enjoy infusing their designs with a contemporary and innovative twist. What they love most about kites is the ability to bring an idea to life and suspend it from the highest point imaginable – not just in a 'white cube', but against the blue sky for all to see. For them, flying kites is a performance, a ritual, a social event. They are always happy to share their knowledge and help other creatives in making and flying their own kites.

## Thank you, Bamboo

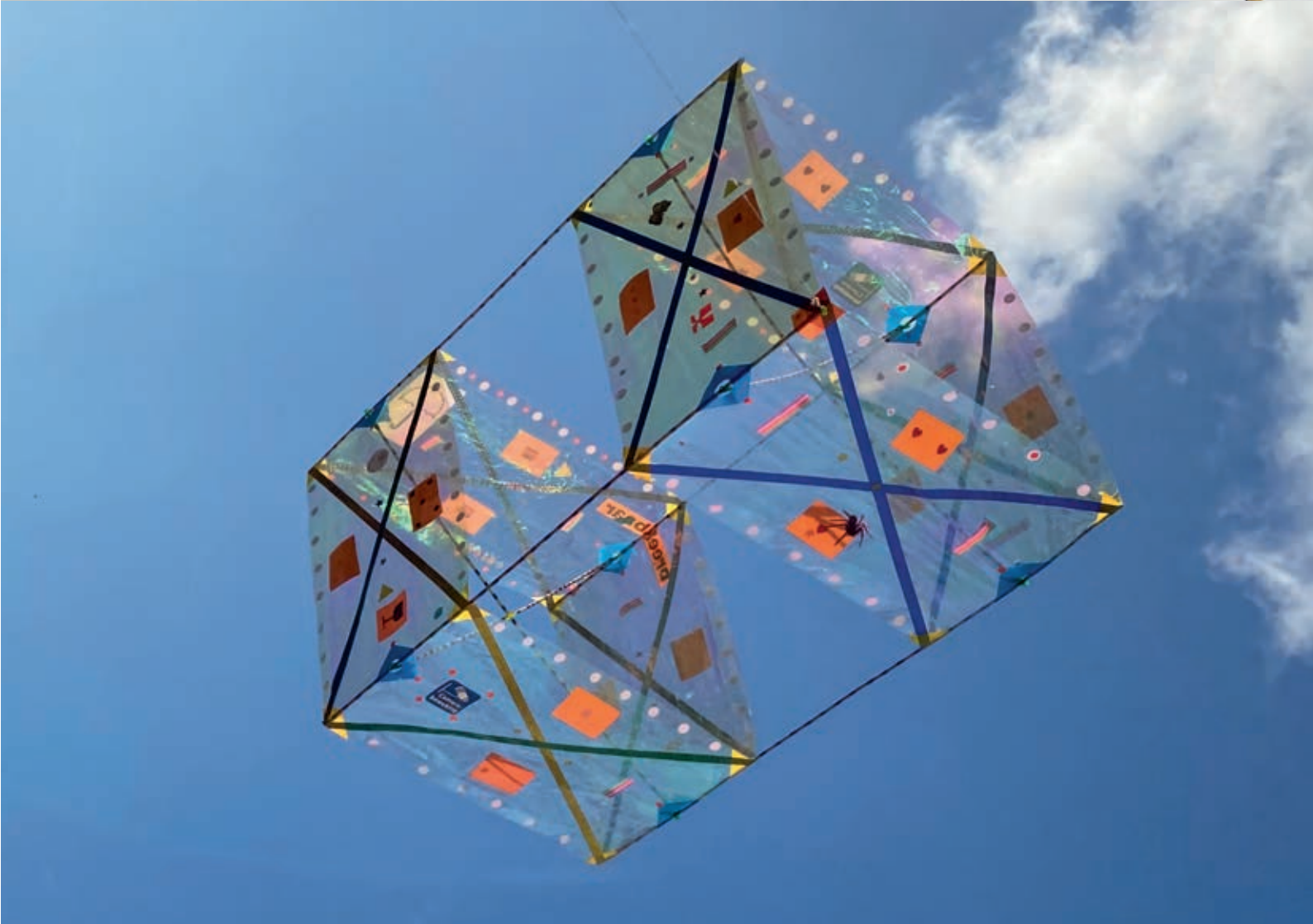
“Without you, kite flying would not be what it is today. Your strength, flexibility and lightness have been crucial to the development of kites worldwide. Yes, we've moved on – now we use carbon and fiberglass rods and tubes for frames that were once meticulously carved from bamboo. Paper is replaced by synthetic materials like plastic and ripstop nylon, designed to withstand stronger winds and rain. But none of these innovations would have been possible if people hadn't originally crafted kites from bamboo” – Kite Club.

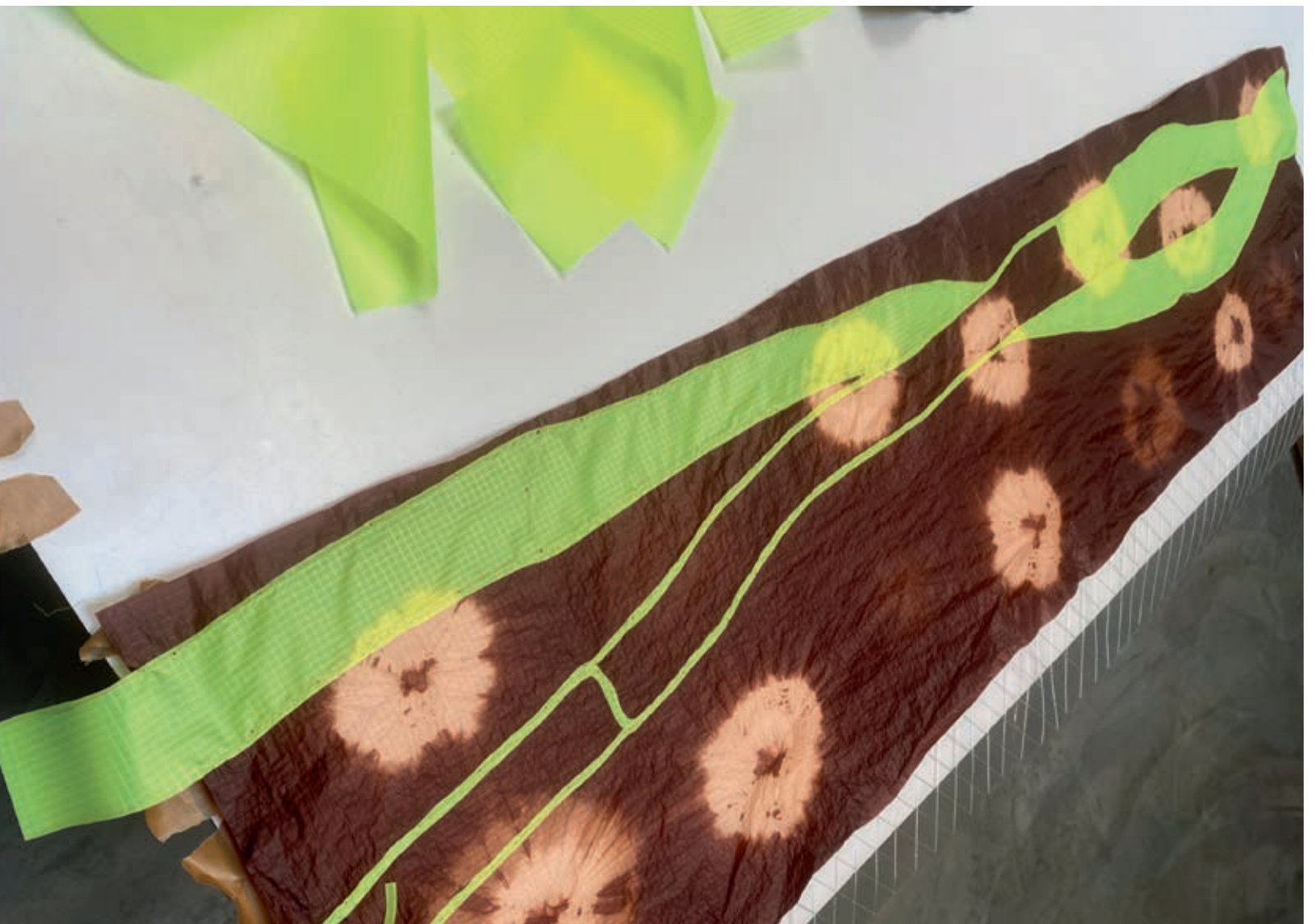
This presentation is a tribute to bamboo, blending contemporary materials like ripstop nylon, plastic, and tape with bamboo. It celebrates the joy of making and flying kites, merging the classic with the modern. While the ripstop nylon kites act as canvases for expressing ideas about bamboo, the kites made from tape and plastic demonstrate that anyone can build a kite using household materials.

Kites require wind to fly, but many can recall the experience of running with a kite on a windless day. The courtyard of the Chiostri di San Simpliciano, where the event will take place, is unlikely to have much wind. To address this challenge, a kite-flying machine has been invented. Long revolving bamboo poles will generate the necessary airflow to lift the kites into the air during the event.



*fig. 1*





## Laurids Gallée

Laurids Gallée (n. 1988) è un designer austriaco residente a Rotterdam che crea pezzi unici e distintivi privilegiando il materiale e l'espressione artistica rispetto alla funzionalità convenzionale. Al centro del suo processo creativo c'è un senso di giocosità, che osa esplorare forme e modi inaspettati di manipolare i materiali. Questo approccio fa emergere la profondità artistica di ogni pezzo, provocando un senso di meraviglia. Esposto alle pratiche creative fin dalla tenera età, Gallée ha studiato brevemente antropologia prima di laurearsi alla Design Academy Eindhoven nel 2015. Ha trascorso gli anni successivi imparando diverse tecniche di produzione, come artigiano nella produzione di arte e design. Nel 2017 ha fondato il suo studio a Rotterdam.

## Scaffolding

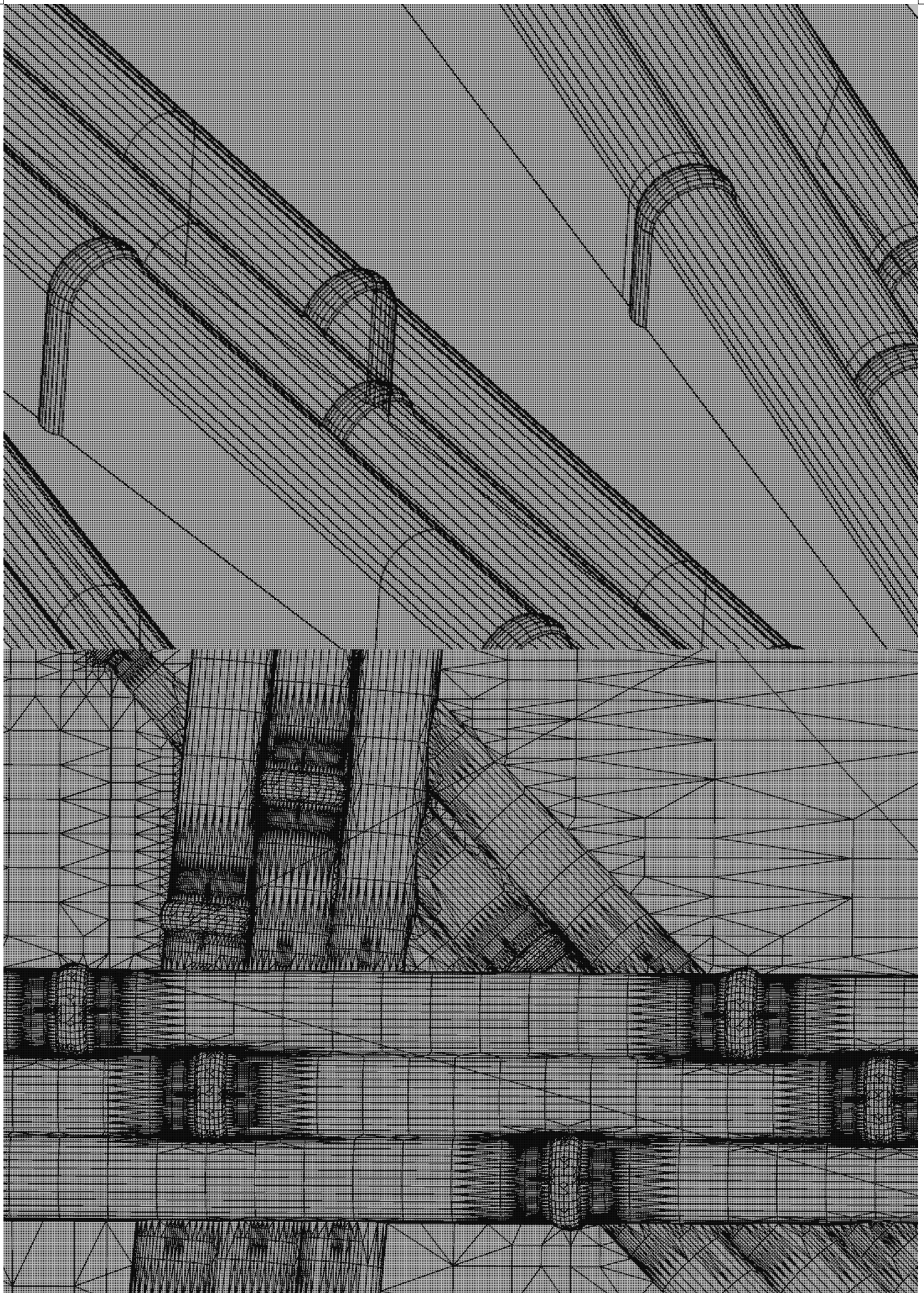
Un recente viaggio ha portato Laurids a notare le riguardevoli qualità del bambù per scopi pratici, principali fonti di ispirazione per questo progetto – in particolare il suo uso nelle impalcature e nelle semplici strutture di supporto costruite attraverso la ripetizione. Il bambù è un materiale resistente, ma con una certa grazia nel modo in cui sostiene il peso. Laurids ha cercato di catturare questa dualità in questi pezzi ritraendo forti linee parallele, che si autoimpongono e si sovrappongono l'una all'altra. La resina funge sia da cornice sia da spazio, catturando il bambù in pieno movimento, come se fosse sospeso nel tempo. I dettagli lucidi permettono alla luce di riflettersi, dando forma alle strutture, mentre lo spazio vuoto le ammorbidisce. Questa interazione crea un senso di immersione e riemersione, dalla quale dipende la scelta del blu profondo – un colore che rafforza l'immobilità, la profondità tranquilla e i gesti delicati all'interno del materiale. Questo lavoro coinvolge anche la funzione, o con la sua evocazione. I pezzi esistono in uno stato intermedio, invitando all'interpretazione piuttosto che dettando il loro uso. Come ogni progetto nato dallo studio di Laurids, è guidato dalla curiosità e dall'attenzione per l'esplorazione e la materialità.

## Laurids Gallée

Laurids Gallée (b. 1988) is an Austrian designer based in Rotterdam who creates distinctive, one-of-a-kind pieces that prioritise material and artistic expression over conventional functionality. Central to his creative process is a sense of playfulness, which dares to explore unexpected shapes and ways of manipulating materials. This approach uncovers the artistic depth within each piece, inviting a sense of wonder. Exposed to creative practices from an early age, Gallée briefly studied anthropology before graduating from Design Academy Eindhoven in 2015. He spent the following years learning different manufacturing techniques, as a craftsman in art and design production. In 2017, he founded his own studio in Rotterdam.

## Scaffolding

A recent trip led Laurids to notice the remarkable qualities of bamboo in practice, serving as the main inspiration for this project – particularly its use in scaffolding and simple support structures built through repetition. Bamboo is a material of resilience, yet there is grace in the way it holds weight. Laurids sought to capture that duality in these pieces by portraying strong parallel lines, self-imposing and layering over one another. The resin functions as both frame and space, capturing the bamboo mid-motion, as if suspended in time. Polished details allow light to reflect, giving shape to the structures while the negative space softens them. This interplay creates a sense of submersion and resurfacing, which informed the choice of deep blue – a colour that reinforces stillness, quiet depth, and the gentle gestures within the material. This work also engages with function, or its evocation. The pieces exist in an in-between state, inviting interpretation rather than dictating their use. As with every project from Laurids's studio, it is driven by curiosity and a focus on exploration and materiality.





## Nathalie Du Pasquier

Nathalie Du Pasquier (n. 1957) è un'artista francese, nata a Bordeaux. Nel 1979 si trasferisce a Milano, dove inizia a lavorare come designer tessile. Membra fondatrice del Gruppo Memphis, lascia il design nel 1987 per dedicarsi alla pittura. Il suo lavoro ruota attorno agli oggetti e ai paesaggi oggettuali, evolvendosi gradualmente in elaborate costruzioni composte da elementi astratti, che sono diventati i temi centrali dei suoi dipinti più recenti. Espone regolarmente le sue opere in Italia e all'estero.

## PASSAVENTO

Ispirandosi ai mobili tradizionali dei paesi asiatici, Nathalie Du Pasquier reimmagina il bambù attraverso l'immagine di un paravento pieghevole. Per questo progetto ha disegnato un pannello autoportante di 80 x 180 cm, con due gambe fissate su basi piuttosto pesanti. Quando più pannelli della stessa dimensione ma con disegni diversi vengono assemblati, formano una parete divisoria che assomiglia a un tradizionale paravento, ma che non oscura completamente ciò che si trova al di là. Questi pannelli sono leggeri e facili da spostare, per l'installazione ne sono previsti quattro in totale. Ciò che affascina Nathalie rispetto al bambù, un materiale con cui non aveva mai lavorato prima, è la sua forma naturale – non viene scolpito ma semplicemente tagliato alla lunghezza desiderata, con i bastoncini tubolari che diventano parte di un gioco di costruzioni. Sono assemblati in un modo che risulta del tutto naturale, pur rimanendo in posizione verticale. Su due degli schermi, l'artista ha scelto di aggiungere delle piccole tende, sulle quali stamperà immagini ingrandite di steli di bambù – molto più grandi di quelle utilizzate nei pannelli. Queste stampe saranno realizzate su seta, in particolare su raso, creando un contrasto intenzionale tra la lavorazione grezza e piuttosto selvaggia dei pannelli e la delicata e preziosa qualità della seta – un elemento importante della sua visione del progetto.

Recentemente, Nathalie ha esplorato disegni di linee rette, rendendosi conto che le costruzioni di bambù che immagina, in un certo senso, fungono da disegni attraverso i quali passa il vento.

## Nathalie Du Pasquier

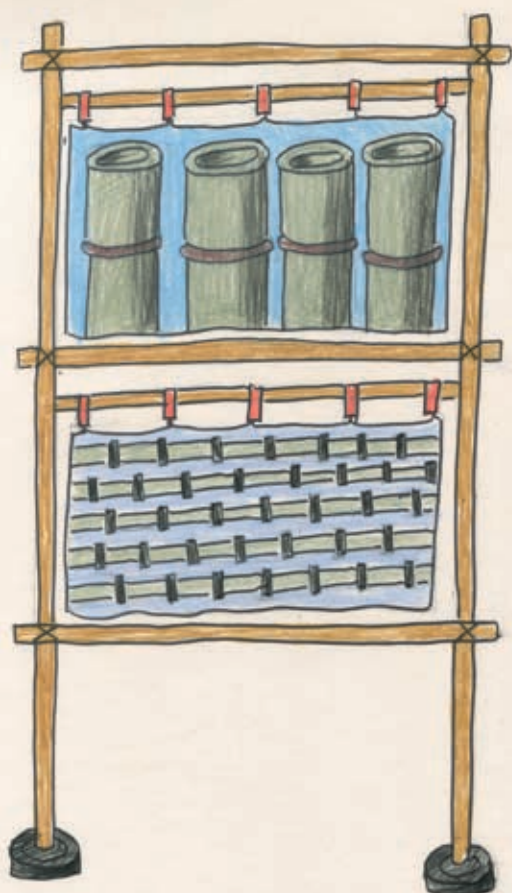
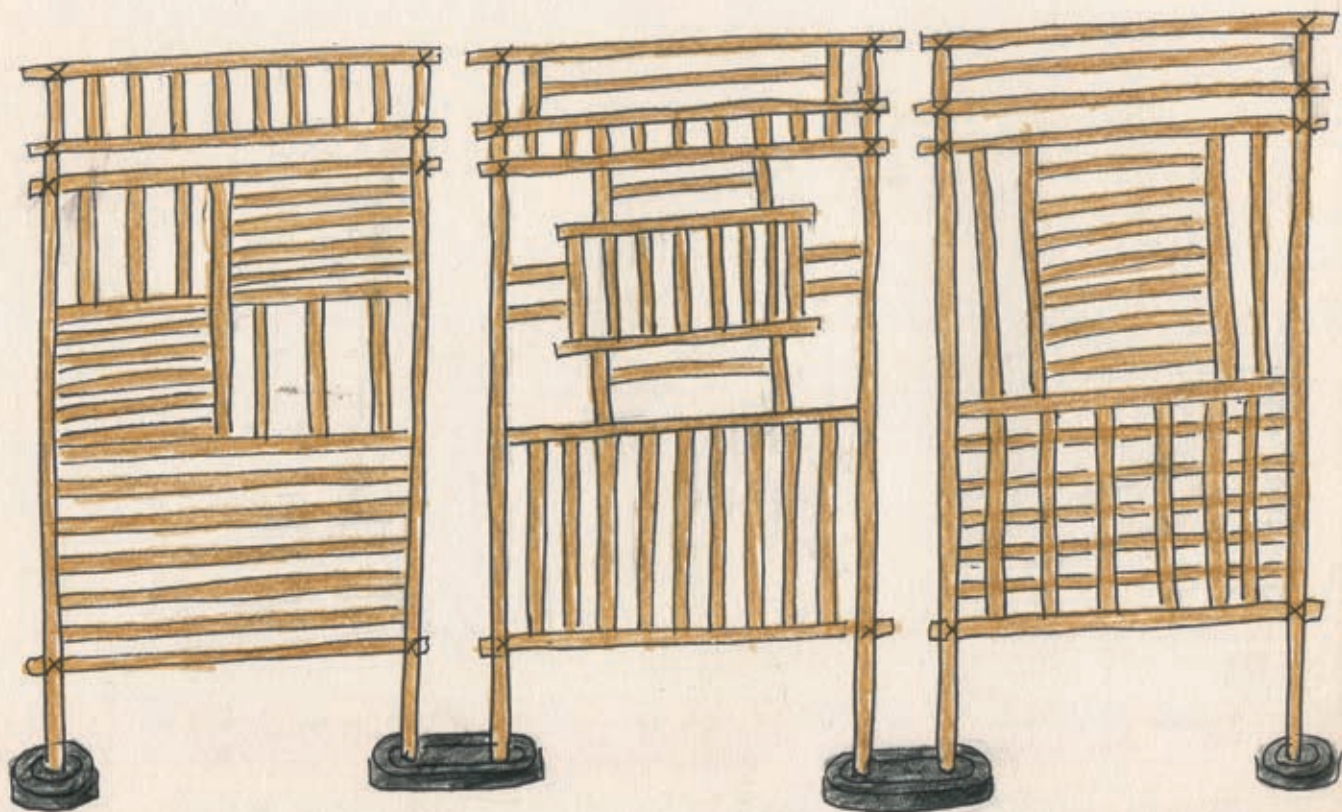
Nathalie Du Pasquier (b. 1957) is a French artist, born in Bordeaux. In 1979, she moved to Milan, where she began working as a textile designer. A founding member of the Memphis Group, she left design in 1987 to dedicate herself to painting. Her work revolves around objects and object landscapes, gradually evolving into elaborate constructions composed of abstract elements, which have become the central themes of her more recent paintings. She regularly exhibits her work in Italy and abroad.

## PASSAVENTO

Inspired by traditional furniture from Asian countries, Nathalie Du Pasquier reimagines bamboo through the image of a folding screen.

For this project, she designed a self-supporting panel measuring 80 x 180 cm, with two legs fixed into slightly heavy bases. When several panels of the same size but with different designs are assembled, they form a partition wall that resembles a traditional folding screen, but one that does not fully obscure what lies beyond. These panels are lightweight and easy to move, with four in total planned for the installation. What intrigues Nathalie about bamboo, a material she has not worked with before, is its natural form – it is not sculpted but simply cut to the desired lengths, with the tubular sticks becoming part of a construction game. They are assembled in a way that feels entirely natural while remaining upright. On two of the screens, she has chosen to add small curtains, onto which she will print enlarged images of bamboo stalks – much larger than those used in the panels. These prints will be on silk, specifically satin, creating a deliberate contrast between the rough, somewhat wild craftsmanship of the panels and the delicate, precious quality of the silk – an important element of her vision for the project.

Recently, Nathalie has explored drawings of straight lines, realising that the bamboo constructions she is imagining, in a certain sense, serve as drawings through which the wind passes.



## Sisan Lee

Sisan Lee (n. 1995) è un designer e artista coreano che vive a Seul, specializzato in design di interni, mobili e sculture. È attratto dalla bellezza singolare della natura, che contrasta con la produzione industriale standardizzata. Il suo lavoro esplora l'intersezione tra natura e artificialità, bilanciando primitività e modernità. Lee raccoglie pietre, legno e metalli da paesaggi naturali e urbani, preservandone la purezza e integrandoli nei suoi progetti. Enfatizzando l'autenticità dei materiali, i suoi pezzi si distinguono dagli oggetti industriali convenzionali, riflettendo un profondo rispetto per le materie prime e le loro caratteristiche intrinseche.

## Engraved

Sisan ha voluto reinterpretare il bambù, un materiale da tempo associato al marchio Gucci, con una sensibilità moderna e incorporando l'estetica tradizionale coreana. In quanto designer nato e attivo in Corea, Sisan ha naturalmente collegato l'immagine del bambù con il profondo senso dello spazio dei dipinti a inchiostro e con la bellezza sobria della porcellana Joseon. Ritenendo che l'estetica coreana non si ottenga con "l'aggiunta" ma con la "sottrazione", Sisan ha scelto di esprimere il bambù in modo metaforico, utilizzando tecniche di rilievo e calcografia piuttosto che rappresentandone direttamente la forma.

L'opera è stata realizzata con la tecnica della fusione dell'alluminio, un metodo spesso utilizzato nel lavoro di Sisan. Quando l'alluminio fuso viene versato in uno stampo di sabbia, con il tempo forma una texture naturale e rozza. I motivi di bambù incisi sulla superficie dell'alluminio sono stati rifiniti per riflettere la luce, mentre le aree piatte rimanenti sono state levigate grossolanamente per creare un contrasto all'interno dello stesso materiale. Le tracce di bambù incise sull'ampia superficie non servono solo come decorazione, ma anche come elemento che amplifica la presenza del vuoto, enfatizzando una raffinata bellezza scultorea.

Questo approccio non si limita a replicare la forma del bambù, ma ne reinterpreta il simbolismo da una prospettiva contemporanea, armonizzando natura e artificialità, tradizione e modernità. Attraverso questo lavoro, Sisan cerca di fare in modo che il bambù – inciso nel metallo con un fondamento nel minimalismo coreano – trascenda dall'essere un semplice motivo decorativo e agisca invece come un ponte tra tradizione e modernità.

## Sisan Lee

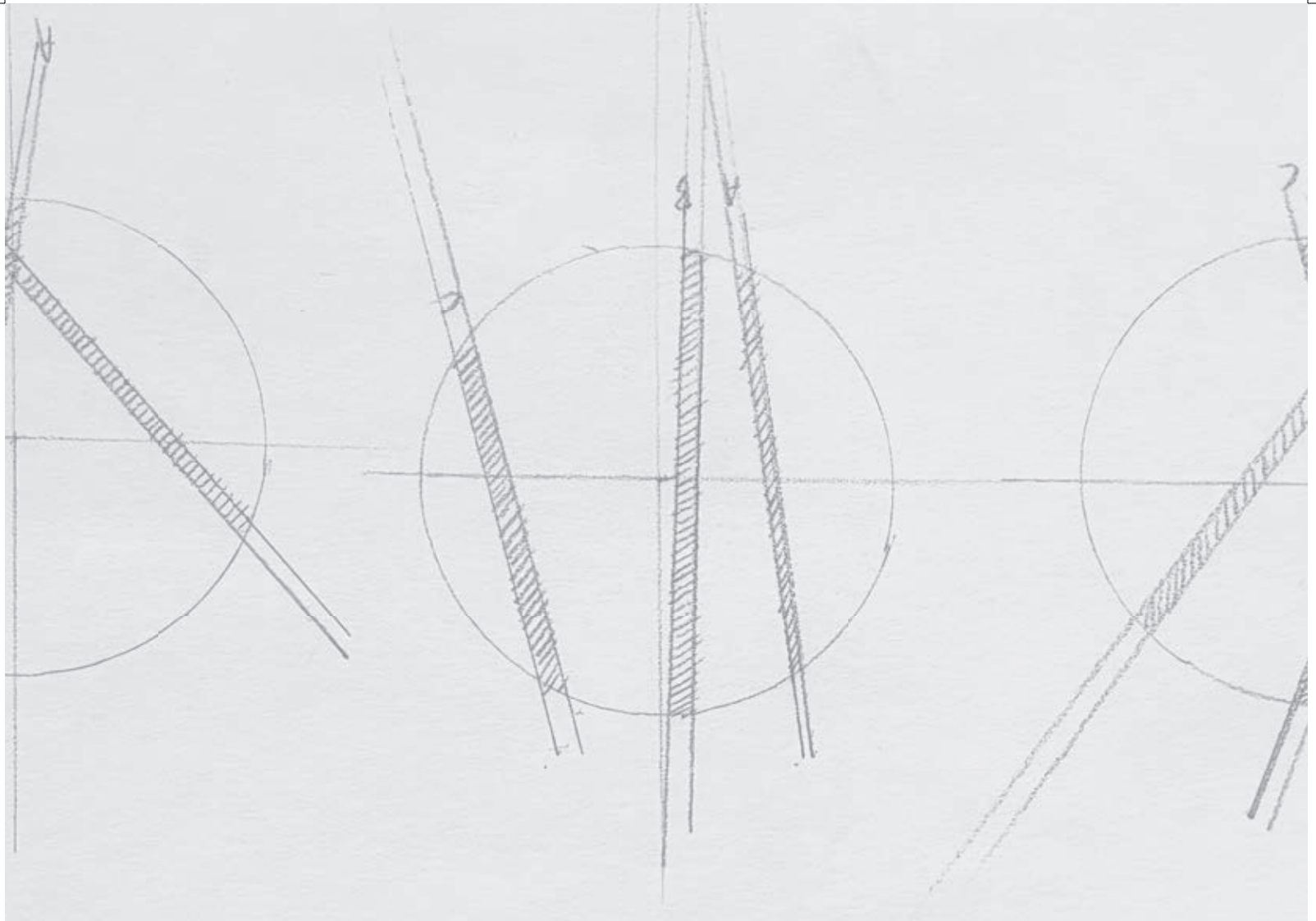
Sisan Lee (b. 1995) is a Seoul-based Korean designer and artist specialising in interior design, furniture and sculpture. He is drawn to the singular beauty of nature, which contrasts with standardised industrial production. His work explores the intersection of nature and artificiality, balancing primitivity and modernity. Lee collects stones, wood and metals from natural and urban landscapes, preserving their purity while integrating them into his designs. By emphasising material authenticity, his pieces stand apart from conventional industrial objects, reflecting a deep respect for raw materials and their inherent characteristics.

## Engraved

Sisan aimed to reinterpret bamboo, a material long associated with the Gucci brand, through a modern sensibility while incorporating traditional Korean aesthetics. As a designer born and active in Korea, Sisan naturally connected bamboo imagery with the profound sense of space in ink-wash paintings and the restrained beauty of Joseon porcelain. Believing that Korean aesthetics are achieved not through 'addition' but through 'subtraction,' Sisan chose to express bamboo metaphorically using relief and intaglio techniques rather than directly rendering its form.

The piece was created using the aluminium casting technique, a method frequently employed in Sisan's work. As molten aluminium is poured into a sand mold, it gradually forms a natural and primitive texture over time. The bamboo patterns engraved onto the aluminium surface were finished to reflect light, while the remaining flat areas were roughly sanded to create contrast within the same material. The engraved traces of bamboo across the broad surface serve not merely as decoration but as an element that amplifies the presence of emptiness, emphasizing a refined sculptural beauty.

This approach does not simply replicate the shape of bamboo but reinterprets its symbolism from a contemporary perspective, harmonising nature and artificiality, tradition and modernity. Through this work, Sisan seeks to ensure that the bamboo – etched into metal with a foundation in Korean minimalism – transcends being a mere decorative motif and instead acts as a bridge between tradition and modernity.





## the back studio

the back studio (2019) è un duo composto dagli artisti e designer Eugenio Rossi (n. 1996) e Yaazd Contractor (n. 1996), che vivono tra Torino e Mumbai. the back studio fonde la costruzione industriale con creazioni al neon soffiate a mano, per produrre assemblaggi scultorei e funzionali. Traendo ispirazione dall'onnipresenza dell'architettura, che plasma le nostre interazioni quotidiane, il loro lavoro esplora la materialità tattile e resistente delle forme architettoniche. Mettendo in evidenza elementi spesso trascurati o invisibili dei processi architettonici, the back studio sfida le prospettive convenzionali.

Le loro creazioni incarnano un dialogo tra contrasti – in cui l'artigianato quasi dimenticato della lavorazione del vetro a catodo freddo incontra il mondo in rapida evoluzione della fabbricazione digitale di massa. Questa fusione unica parla sia della durevole eredità delle tecniche tradizionali, sia del futuro in continua evoluzione del design.

## bamboo assemblage n.1

L'opera di the back studio per questa collaborazione esplora l'intersezione tra bambù e luce, fondendo l'artigianato tradizionale con l'innovazione moderna. Il bambù, rinomato per il suo rapporto resistenza-peso e la sua rapida crescita, funge da base strutturale per queste installazioni. Il duo esplora bambù di vari diametri, evidenziandone la versatilità e la bellezza intrinseca. In contrasto con il materiale naturale, la precisione della lavorazione del vetro a catodo freddo introduce nei pezzi finiti una qualità vibrante e dinamica.

L'opera riflette una tensione tra tradizione e modernità. Il bambù, profondamente radicato nella storia culturale, è abbinato a un hardware high-tech fabbricato in serie, creando un dialogo tra passato e futuro. Questa fusione parla del rapporto in evoluzione tra sostenibilità e progresso tecnologico, suggerendo un futuro in cui coesistono entrambi. Affascinato dall'attenzione dell'era industriale alla produzione di massa e all'obsolescenza programmata, il lavoro di the back studio risponde al passaggio dall'era post-industriale verso la sostenibilità e le soluzioni durature. Guarda a pratiche indigene e low-tech che privilegiano l'armonia con la natura e la longevità dei materiali. Attingendo sia alla saggezza antica sia alle tecniche moderne, crea un dialogo tra il vecchio e il nuovo, incoraggiando una rivalutazione del modo in cui viene plasmato il futuro.

## the back studio

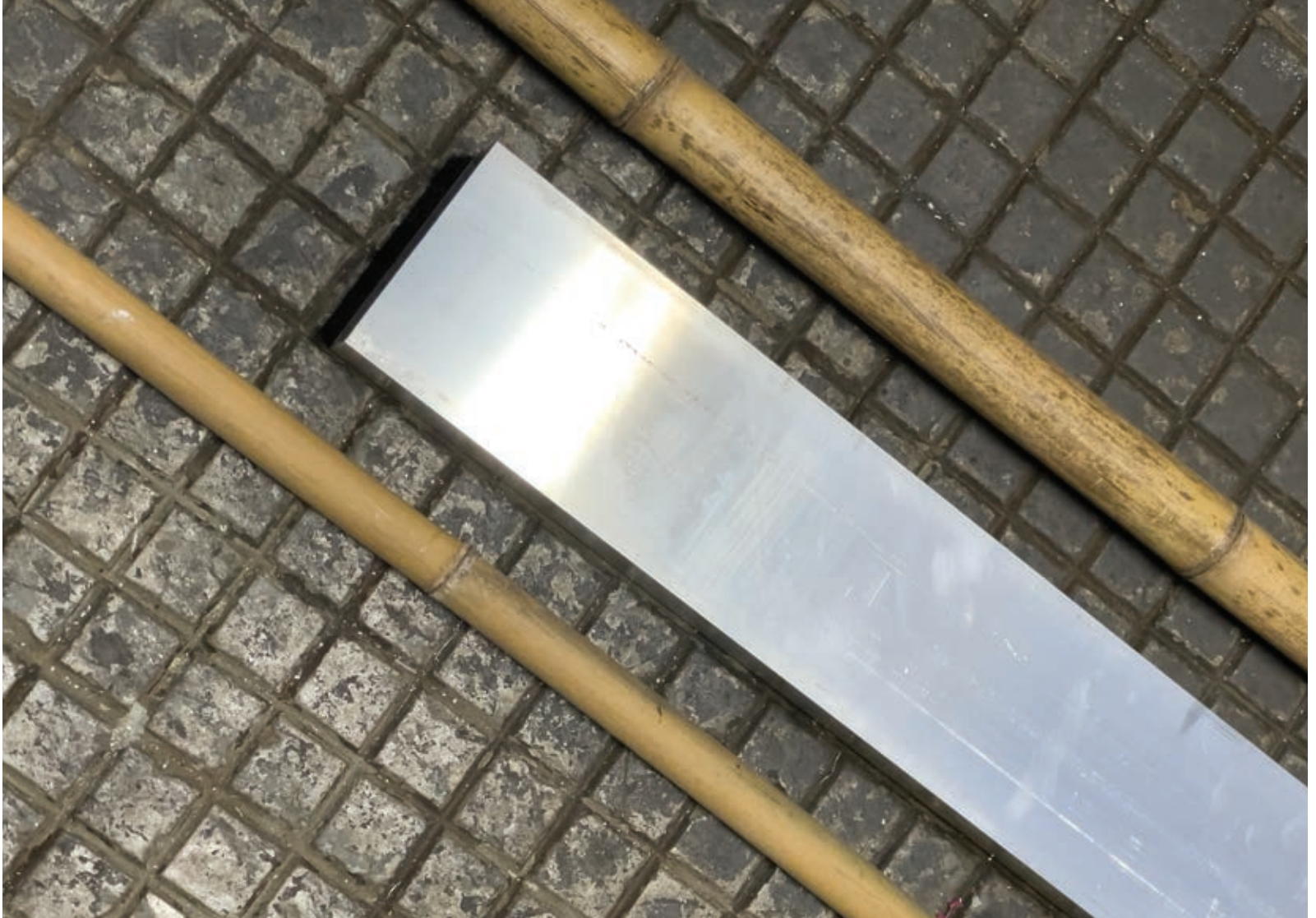
the back studio (2019) is a duo featuring artists and designers Eugenio Rossi (b. 1996) and Yaazd Contractor (b. 1996), based between Turin and Mumbai. the back studio blends industrial construction with hand-blown neon creations to produce sculptural and functional assemblages. Drawing inspiration from the omnipresence of architecture, which shapes our daily interactions, their work explores the tactile yet stubborn materiality of architectural forms. By highlighting often overlooked or invisible elements of architectural processes, the back studio challenges conventional perspectives. Their creations embody a dialogue between contrasts – where the near-forgotten craft of cold cathode glass working meets the rapidly evolving world of digital mass fabrication. This unique fusion speaks to both the enduring legacy of traditional techniques and the ever-evolving future of design.

## bamboo assemblage n.1

the back studio's work for this collaboration explores the intersection of bamboo and light, merging traditional craftsmanship with modern innovation. Bamboo, renowned for its strength-to-weight ratio and rapid growth, serves as the structural foundation for these installations. The duo explores various diameters of bamboo, highlighting its versatility and inherent beauty. In contrast to the natural material, the precision of cold cathode glass-working introduces a vibrant, dynamic quality to the piece.

The work reflects a tension between tradition and modernity. Bamboo, deeply embedded in cultural history, is paired with mass-fabricated, high-tech hardware, creating a dialogue between the past and the future. This fusion speaks to the evolving relationship between sustainability and technological progress, suggesting a future where both coexist. Fascinated by the industrial age's focus on mass production and planned obsolescence, the back studio's work responds to the shift in the post-industrial era toward sustainability and enduring solutions. It looks to indigenous, low-tech practices that prioritise harmony with nature and the longevity of materials. By drawing on both ancient wisdom and modern techniques, it creates a dialogue between the old and the new, encouraging a re-evaluation of how the future is shaped.





Una mostra ideata da Gucci per celebrare l'uso pionieristico del bambù attraverso commissioni ad hoc di designer contemporanei

An exhibition envisioned by Gucci to celebrate the pioneering use of bamboo with unique contributions by contemporary designers

Curata e progettata dallo studio interdisciplinare

Curated and designed by interdisciplinary studio

2050+

Team di progetto 2050+

Project team 2050+

Sara Barbini,  
Matteo Bozzi,  
Nico Canal,  
Marco Gambarè,  
Nils Grootenzerink,  
Davide Marcianesi,  
Erica Petrillo,  
Ippolito Pestellini Laparelli,  
Massimo Tenan.

Con nuove commissioni ad hoc di

With new ad hoc commissions by

Anton Alvarez,  
Nathalie Du Pasquier,  
Laurids Gallée,  
Kite Club (Sheltens & Abbenes, Bertjan Pot),  
Sisan Lee,  
Dima Srouji,  
the back studio.

Con un testo critico di

With an accompanying essay by

Alessandro Rabottini

Revisione e traduzioni

Proofreading and translations

Bennett Bazalgette-Staples

Identità visiva

Visual identity

Aisslinger Pellegrino

Produzione

Production

ALTOFRAGILE  
(Lapo Gavioli, Francesco Rovaldi, Giulia Mainetti)